

Anteprima gratuita – primi capitoli



Un testo destinato a chi non si accontenta di
formule ripetute o consolazioni spirituali.
Qui il linguaggio non-duale incontra una
chiarezza nuova, rigorosa, capace di
rispondere alle questioni lasciate in sospeso.
Un riferimento per chi ricerca senza
compromessi.

Andrea Pangos

Nemmeno non-dualità



Autoindagine oltre il mito
e l'illusione: risposte chiare
alle questioni centrali
dell'Advaita Vedanta.

Nemmeno non Dualità

*Autoindagine oltre il mito e l'illusione:
risposte chiare alle questioni centrali
dell'Advaita Vedanta*

Andrea Pangos

Anteprima gratuita – primi capitoli

www.andreapangos.org

Ottobre 2025

Copyright © 2025 Andrea Pangos

Sommario

Introduzione	9
Chi è che cerca cosa? Apparenza e Realtà	11
Spazio, Unica Esistenza	18
Mente olografica e pensiero vivente	21
Tassellazione dello Spazio	27
Brahman	38
L'importanza di spiegarsi l'Assoluto	49
Mulaprakriti, l'oscillazione originaria	56
Nirguna	62
Andhatamishra: soglia di Maya	68
Advaita, Dvaita e il Gradiente 1:2	70
Libertà e liberazione	74
Esagono della Totalità	89
Linga-Bhava	98
Simultaneità (del) Sé – la pluralità indivisibile	102
Il Fotone Sferico	108
Jagat	112
Antipatia, Simpatia e Amore: la Trasmutazione di Jagat	116
Le tre modalità esistenziali	119
Ahankara e arbitrio	131
Essere, Nulla e Totalità: la prospettiva non duale	156
La Conoscenza che È – oltre la dialettica	166
La Verità (che) non (si) discute	172
Livelli della conoscenza e Realtà ontologica	178
Conoscenza come Rivelazione del Sé	182
Dall'uomo sensibile all'Uomo-Substrato: accesso alla realtà ontologica	185
L'Uomo Reale: Misura e Misuratore	187
Oltre l'incompletezza: la Verità	189
Epilogo	204

Vuoi partecipare a un corso di Andrea Pangos o organizzarne uno nella tua città o tramite Zoom?

andreapangoscorsi@gmail.com



Andrea Pangos è un ricercatore spirituale, autore e formatore **attivo da quasi 25 anni**, impegnato nella crescita interiore, nella trasformazione della coscienza e nella guarigione emozionale e spirituale.

Libri pubblicati

Andrea Pangos è autore di **oltre 20 opere** dedicate alla consapevolezza, alla guarigione interiore, alla Cabala, all'Induismo e all'approccio scientifico alla spiritualità, tra cui:

1. *Il Cavaliere delle Energie*
2. *Eternamente Qua*
3. *Amare*
4. *Trasformare il rancore in Perdono*

5. *Tutto è già Illuminato – Risolto – Guarito per Tutto*
6. *Coscienza, Spiritualità e Scienza*
7. *Zero a Zero*
8. *Karma e Incarnazione*
9. *Mente la mente?*
10. *Guarire dai traumi dal concepimento alla nascita*
11. *Seguire la via del Cuore*
12. *Illuminare e guarire le 5 ferite dell'infanzia*
13. *OceanOnda*
14. *Oltre la colpa: Vivere liberi*
15. *Le Tre Chiavi per la Trasformazione Autentica*
16. *Tu Amore Senzatempo*
17. *Il Codice Segreto della Cabala*
18. *Lo Spazio Uno e Trino*
19. *Il Segreto della Luce nella Cabala*
20. *A Immagine di Dio – Adam Kadmon e la Danza di ParaShiva e ParaShakti*

Introduzione

Questo libro nasce dall'intenzione di condividere una comprensione maturata attraverso anni di autoindagine viva e studio preciso delle strutture fondamentali del Reale.

È rivolto a chi sente il bisogno di orientarsi in modo chiaro e profondo, in un tempo in cui le parole rischiano spesso di confondere più che rivelare.

In queste pagine, concetti, visione ed esperienza si intrecciano per favorire un riconoscimento diretto — non attraverso credenze o adesioni intellettuali, ma mediante una chiarezza che emerge naturalmente.

Ogni frase è offerta come possibilità di ascolto e visione: una soglia silenziosa che può aprire spazi di comprensione, oppure essere semplicemente lasciata andare, senza tensione.

L'approccio qui proposto è un'esposizione strutturale dell'Ordine che sempre è: non indica un cammino da seguire, ma apre visione.

Il libro descrive configurazioni ontologiche del Reale così come si presentano nella loro coerenza originaria. I termini utilizzati — come Nirguna, Saguna, Maya, Ishwara, Ahankara, Jiva, Jagat — non sono interpretazioni simboliche, ma aspetti della Totalità, che si struttura attraverso Coscienza, consapevolezza e mente.

Il contenuto può essere accolto lentamente, frase per frase, come esperienza di riconoscimento — più che come costruzione logica o speculativa.

Il testo non indica un percorso da seguire, ma apre a una visione chiara e coerente della struttura del reale.

La non-dualità, qui, non si contrappone al relativo: è la condizione strutturale dell'intero, in cui simultaneità e sequenzialità convivono armoniosamente.

Il linguaggio favorisce un riconoscimento unitario, capace di integrare chiarezza concettuale e visione interiore.

I concetti proposti non sono dogmi, ma inviti: verificabili interiormente non attraverso dimostrazioni, ma come evidenze che si lasciano riconoscere.

La comprensione, qui, si presenta come autosvelamento.

Questo riconoscimento può sorgere dal Sentire, come intuizione luminosa, e solo successivamente — se necessario — articolarsi in concetto.

L'indagine si accompagna a forme concettuali funzionali, che facilitano il riconoscimento diretto di ciò che già è.

È un invito a umanizzarsi ontologicamente: non rifiutando la forma, ma lasciandola risuonare con l'Ordine.

L'autoindagine proposta è viva: include conoscenza, amore e volontà — non come tappe da percorrere, ma come aspetti co-presenti nell'indagine e nel riconoscimento.

Ogni lettura è una meditazione. Ogni paragrafo, una soglia esperienziale.

Ciò che chiamiamo “Ordine” è presenza indivisa: Beatitudine e Amore.

È una presenza essenziale, integra e non separata.

La Devozione è alla Verità.

Siamo autoallievi: il Maestro è il Sé.

Questo è un libro da attraversare, un invito al Vedere che è già compimento.

Tutto è dicibile: anche il Mistero non è Mistero.

Chi è che cerca cosa? Apparenza e Realtà

*La realtà è sempre con voi;
non è necessario aspettare per
essere ciò che voi siete.*
Nisargadatta Maharaj

Chi è che cerca, cosa e perché? Cerca davvero?

Chi si avvicina davvero all'insegnamento non-duale, presto inciampa in domande che scuotono molti appigli: la logica, l'esperienza, il senso stesso dell'identità.

Se il Sé è unico e onnipresente,
chi è che cerca?

Se tutto è Brahman,
come si spiegano il male,
il dolore e l'illusione?

Se non c'è individualità,
chi compie le azioni?

Qual è il senso della pratica,
se tutto è già realizzato?

Chi è che si illumina,
se non c'è un io separato?

Il problema del libero arbitrio:
esiste davvero una scelta?

Perché esiste l'illusione,
se tutto è Uno?

Come si concilia la sofferenza
del mondo con l'Assoluto?

Qual è la differenza tra conoscenza
intellettuale e realizzazione diretta?

Se siamo già Brahman,
perché praticare?

Un dubbio centrale per molti è proprio il cosiddetto paradosso del cammino spirituale: la non-dualità afferma che l'Assoluto non va raggiunto, perché è ciò che già siamo. Eppure, l'esperienza quotidiana è quella di separazione, ignoranza e ricerca.

Il percorso spirituale, allora, non crea la Verità, ma dissolve i veli che la nascondono. La pratica — discernimento, distacco, meditazione — non contraddice la non-dualità, ma ne è strumento: un'apparenza funzionale per dissolverne una più densa. Come una scala che, una volta salita, può essere lasciata andare, anche la pratica spirituale viene superata nel momento stesso in cui adempie il suo scopo. La meta non è lontana, né vicina: in quanto Simultaneità, è prima e oltre la Sequenzialità. È l'Adesso ciò che è sempre stato e che sempre sarà, che “attende” solo di essere riconosciuto.

I dubbi elencati sopra non sono ostacoli, ma portali di maturazione — spirituale, filosofica, artistica, scientifica e, soprattutto, nella quotidianità.

Questo libro non elude i nodi concettuali, ma li attraversa con rigore, favorendo la loro potenza trasformativa: una forza che dissolve dogmatismi e vaghezze, rivelandone la radice comune: la lontananza dalla verità vissuta.

Uso dei concetti e conoscenza reale

*La vera comprensione avviene quando
l'educazione raggiunge il cuore.*

— **Ramesh Balsekar**

Perché la non-dualità non diventi la base di un ulteriore oggetto mentale, può essere utile ricordare come accostarsi a queste pagine. Le spiegazioni proposte in questo libro devono essere accolte e utilizzate principalmente come strumenti di autoindagine. Se non vengono inquadrare sin da subito in questo modo — ovvero orientate verso la comprensione essenziale — rischiano di restare semplici nozioni, ridicibili a un nominalismo sterile, incapaci di operare come seme di trasformazione.

L'esperienzialità è la conoscenza primaria: è attraverso l'esperienza diretta che si riconosce ciò che è. Solo in un secondo momento i concetti possono servire a descrivere, integrare o condividere tale riconoscimento. Per questo, la concettualità sviluppata in queste pagine va intesa come uno strumento per trascendere la concettualità stessa. I concetti servono a risalire la corrente del pensiero fino alla Sorgente, e da lì, eventualmente, a esprimere in forma concettuale ciò che è stato conosciuto.

Una caratteristica implicita dell'insegnamento non-duale è il riconoscimento dell'intero nella parte e della parte nell'intero, come configurazione imprescindibile. Questo libro descrive l'intero a partire dalla sua unità minima, e la parte come articolazione strutturale del tutto, mostrando una continuità reale che può sembrare un rapporto "infinito-finito", ma che, in realtà, è semplicemente privo di soluzione di continuità.

Conoscersi per non negarsi

Questo libro propone riflessioni e visioni orientate a realizzarsi come via da seguirsi — per riconoscere,

concettualmente e, soprattutto, esperienzialmente, ciò che viene chiamato dualità e non-dualità.

Questi due concetti — se compresi correttamente — possono essere di grande aiuto; se invece vengono applicati erroneamente, possono contribuire fortemente all'emergere di squilibri interiori che si riflettono nella sfera dell'esperienza condivisa.

Ogni insegnamento dev'essere sviluppato in modo integrante e propedeutico, non disgregante. È un insegnamento solo quando umanizza, eleva e trasforma. La decostruzione deve avvenire come naturale conseguenza della costruzione: la Verità emerge con la scomparsa del falso.

Un insegnamento “integrale”, o perlomeno integrante, non si limita a negare l'errore: lo fa superare affermando la verità. La verità, infatti, non consiste nella negazione di qualcosa, ma nel riconoscere ogni elemento come funzione, come parte del Tutto, inserendolo in un contesto più ampio che ne riveli la reale natura. Anche ciò che non siamo realmente ha una sua funzione, e comprendere significa prima identificare: cioè dare il giusto nome, collocare, integrare ciò che appare nel suo luogo opportuno all'interno dell'intero. Solo così si può disidentificare in modo reale: attraverso comprensione e riconoscimento, non attraverso rifiuto e repressione.

Non basta smascherare le menzogne: occorre proporre verità capaci di illuminare anche il mondo dell'errore, affinché esso venga visto per ciò che è. Solo la luce permette all'ombra di essere riconosciuta come tale. Con questo non intendiamo affermare che l'ombra sia falsità, né che la luce sia la base stessa dell'Esistenza: entrambe vanno comprese nel loro ruolo, come aspetti funzionali della realtà.

La negazione può essere utile in alcune fasi iniziali, come strumento di disidentificazione provvisoria. Ma non deve mai sostituire la comprensione affermativa: l'assenza di visione non va mascherata con il rifiuto. Quando c'è riconoscimento autentico, la

negazione non serve più: ciò che va oltre viene colto per ciò che è, senza bisogno di combattere ciò che è relativo.

Il combattimento è segno di conflitto interiore — un'indicazione che non possediamo ancora gli strumenti per risolvere ciò che appare. La Verità, invece, è senza conflitto.

Anche se, rispetto allo stato non-duale, la dualità è soltanto apparenza, non va negata ma compresa — riconoscendo davvero *perché* si tratta di apparenza, e non limitandosi a etichettarla come “mera illusione”. Progredire significa visione, accoglienza e superamento, fino al Presentarsi dell'Insuperabile.

Dalla tradizione alla struttura: riconoscere la dinamica del Reale

Questo libro è anche il risultato di una ricerca orientata alla scoperta di risposte strutturali di tipo scientifico, oltre che di verità esperienziali e filosofiche.

In una fase del nostro percorso, abbiamo trovato grande ispirazione negli insegnamenti profondi trasmessi da maestri come Shankara, Sri Nisargadatta Maharaj, Ranjit Maharaj, Ramana Maharshi e Ramesh Balsekar.

Questi insegnamenti ci sono stati di grande aiuto: ci hanno condotto alla comprensione di verità potenti e trasformative.

Tuttavia, pur riconoscendone l'enorme valore trasformativo, ci è parso necessario integrarli con una visione strutturale capace di chiarirne non solo il punto d'arrivo, ma anche la dinamica interna: il modo in cui tali verità emergono e si articolano all'interno della realtà stessa. Sono rimasti dei fari sempre accesi. Ci hanno aiutati a studiare la sequenzialità, consapevoli che essa è un apparire della simultaneità. Ciò ha ridotto i rischi di cadere nell'abbaglio che la sequenzialità — e, pertanto, anche l'osservatore sequenziale — siano reali, mentre sono espressione del Reale, che è la Simultaneità. Un modo diverso di indicare il Nirguna.

Le asserzioni qui presentate sono supportate da strutture scientifiche e matematiche che, per scelta, non vengono approfondite in questo testo. Il lettore interessato potrà esplorarle nelle nostre opere precedenti, dove la struttura matematica della Totalità è esposta e sviluppata in dettaglio.

Via apofatica (*neti neti*) e via catafatica

Nel cammino della comprensione essenziale si riconoscono due movimenti fondamentali: la via apofatica, o via della negazione, e la via catafatica, o via dell'affermazione.

La prima si manifesta come discernimento radicale: un processo di disidentificazione in cui ciò che appare viene riconosciuto per ciò che non è. È il principio di *neti neti* — “non questo, non quello” — attraverso cui si smaschera ogni forma di ciò che spesso viene chiamato identificazione, considerandola un ostacolo.

Tuttavia, l'identificazione non è un processo negativo in sé: al contrario, identificare significa riconoscere e nominare con esattezza, definire ciò che una cosa è e ciò che non è. L'identificazione è, in questo senso, una questione di verità.

Perciò, non solo non va esclusa, ma costituisce una colonna portante dell'autoindagine — o, più precisamente, il suo scopo profondo.

Dobbiamo considerare che è sempre la mente che formula concetti, ma può farlo in modi molto diversi: esprimendo verità o distorsioni, chiarezza o vaghezza, rigore o semplificazione. L'autoindagine autentica non rigetta la mente, ma la raffina, fino a farne uno strumento di sintesi e riconoscimento, anziché di separazione.

Questo chiarisce quanto sia essenziale usare con precisione le parole, affinché esprimano ciò che realmente significano. L'uso scorretto del termine “identificazione”, inteso come qualcosa da eliminare, finisce per rappresentare una negazione

della verità: trascendere non significa eliminare, ma collocare nel giusto contesto.

È, si potrebbe dire — se solo gli opposti esistessero — l’“opposto” del significato autentico del concetto di identificazione: un atto di verità, così come dovrebbe esserlo ogni autentica autoindagine.

La via catafatica consente invece un riconoscimento pieno anche a livello concettuale, non solo esperienziale: non più “non questo”, ma “è questo”.

Nel suo senso più elevato, la via catafatica non si limita a riconoscere l’Assoluto, ma permette anche di articolarlo e descriverlo in modo internamente coerente e intuitivamente evidente.

Questo ha un effetto profondamente positivo sull’autoindagine, poiché la rende più radicata anche sul piano concettuale, senza per questo tradire la sua natura esperienziale.

Chi?

Sé mai sé?

Chi (non) conosce chi?

ConoscerSi, conoscersi.

Possiamo non SaperCi?

Totalità di esperienze?

Beatitudine?

Questione di apparenze?

Non Essere?

Non Ora?

Non Qui?

Indagarsi

per scoprirsi senza indagine alcuna.

*Autotestimonianza:
unica possibilità – eterna necessità.
Parole, soltanto parole?
Sempre, Mai?
Di chi?*

Spazio, Unica Esistenza

*Lo spazio e me stesso non sono due entità.
In tal modo ovunque io vada, andrò dove sono già.*

Nisargadatta Maharaj

Lo Spazio è il Tutto; comprenderlo è dunque essenziale per ogni pensiero che voglia essere al tempo stesso fondato e fondante.

Inteso come Totalità, lo Spazio non coincide, chiaramente, con l'Akasha — l'elemento al quale spesso viene associato — poiché quest'ultimo rappresenta una configurazione specifica dello Spazio stesso. Ciò vale a prescindere dalle diverse interpretazioni attribuite di volta in volta al termine "akasha", anche all'interno degli insegnamenti non-duali.

In particolare, in questo libro intendiamo il *Nirguna* come lo stato originario dello Spazio. Più avanti, argomenteremo in modo dettagliato la fondatezza di questa associazione di termini.

Per conoscere le verità dello Spazio, dobbiamo riconoscere lo Spazio come Verità — e non possiamo conoscere altro da ciò che siamo.

Cos'è lo Spazio?

è

Chi Sono Io?

Se vogliamo approfondire gli insegnamenti spirituali, dobbiamo chiarire in noi stessi cosa sia lo Spazio. Le dinamiche effettive descritte dalla spiritualità non possono che appartenere ad esso. Solo conoscendone la struttura e il funzionamento possiamo localizzare, all'interno del campo spaziale, le Divinità o i nomi indicati dalle varie tradizioni. Senza questa comprensione, restiamo

nel vago. Nirguna, Ishwara, Atma, Jiva, Shiva, Vishnu, Brahma...
sono modalità organizzative dello Spazio: specifiche modalità dello
Spazio di rapportarsi a Sé Stesso.

Affido alla Verità i pregiudizi
che impediscono di comprendere lo Spazio.

Mi apro a riconoscere
il funzionamento dello Spazio.

Mi apro a riconoscermi
in quanto Spazio.

Sono Spazio.

*Nota: Le affermazioni in corsivo che accompagnano alcuni paragrafi
possono essere utilizzate come asserzioni meditative.*

Spazio e Uomo

Spazio ed essere umano sono due modi diversi di indicare
lo stesso ambiente.

L'essere umano è Spazio: lo Spazio è l'Essere Umano.
Bisogna sempre considerare la struttura olografica e autosimilare,
nonché l'invarianza di scala della Totalità.

Come funziona lo Spazio,
come è strutturato?

significa

Come funziono,
come sono strutturato?

Secondo alcuni, l'essere umano è un granellino nel cosmo. La verità, invece, è che, in quanto Sé (non sé), Noi precediamo il cosmo. Non lo precediamo in termini temporali, giacché, in quanto Sé, siamo Simultaneità: Atemporalità. In questo senso, il Cosmo appare da Noi, a Noi, in Noi.

In quanto esseri terrestri, attraverso l'organo della vista fisica vediamo la volta celeste sopra di noi. In quanto Sé pre-cosmico, riconosciamo (non vediamo) invece la volta celeste in noi stessi.

L'importanza di comprendere lo Spazio

Siamo Spazio: se non comprendiamo cos'è lo Spazio e come funziona, possiamo eventualmente riconoscerci esperienzialmente anche come Spazio Originario: Nirguna.

Tuttavia, non possiamo comprendere concettualmente le modalità del nostro funzionamento in quanto Spazio, finché non disponiamo di una mappa coerente e condivisibile dello Spazio stesso. Voler capire l'essere umano significa voler capire il funzionamento dello Spazio.

Consideriamo che la stessa ricerca spirituale è spazio che si rapporta con sé stesso in una modalità che definiamo ricerca spirituale.

Senza comprendere lo Spazio siamo obbligati a rimanere nel vago perché ignoriamo le basi su cui si basa ciò di cui stiamo pensando, dicendo, scrivendo. La precedente mancanza di chiarezza diventa palese una volta che abbiamo compreso cos'è lo Spazio e il modo basilare in cui funziona.

Le verità sullo Spazio in quanto Verità

Lo Spazio è l'Infinito: senza fine, perché senza inizio. È da sempre esistente; più precisamente, è incessante esistenza.

Lo Spazio è il senza-soluzione-di-continuità. È durata assoluta: senza inizio né fine.

Lo Spazio è eterno, ma non tutte le sue configurazioni permangono in eterno. Il non-Nirguna emerge solo in presenza di determinate condizioni, che verranno chiarite nel prosieguo. Dire “Brahman è tutto” è legittimo solo quando ci si riferisce al Brahman Nirguna. Laddove emerge il Saguna, sorge inevitabilmente anche il Jagat — proiezione del Brahman.

Tra gli Eterni ci siamo anche Noi, in quanto Sé.

Ogni essente è eterno:

non c'è alcun essente

che non sia eterno.

— Emanuele Severino

Lo Spazio è l'unica Esistenza: è la Totalità. Le “altre esistenze” non sono altro dallo Spazio: sono modalità del rapportarsi dello Spazio con Sé Stesso. Lo Spazio è senza l'Altro.

Lo Spazio è l'Entità suprema, perché Unica: esiste solo Spazio. Volendo utilizzare il concetto di Dio: Dio è Spazio – in quanto Nirguna è (sintetizzando) l'Uno, mentre con il Saguna è Dio Uno e Trino, non nel senso teologico ordinario, ma come modalità strutturale e necessaria attraverso cui lo Spazio si rapporta a Sé Stesso in forma trina.

Lo Spazio è ciò che non può non essere: è ciò che deve essere, in senso assoluto. Lo Spazio è l'Ineluttabilità di base: l'unica Ineluttabilità, che comprende fisiologicamente tutte le altre ineluttabilità, sue articolazioni.

Non esiste qualcosa che possa non essere. Tutto ciò che può esistere, esiste già come Nirguna, Stato Originario dello Spazio. Il Saguna e la sua proiezione Jagat sono temporanee espressioni di parte del potenziale offerto dal Nirguna.

Ogni cosa che esiste semplicemente esiste. Ciò che non esiste non esisterà mai, perché non esistenza è solo

un'idea di qualcosa che non esiste realmente, se non come concetto nell'ambito dell'esistente.

Ciò che non è, non potrà mai essere. L'idea che “non c'è ciò che non c'è” è solo un concetto teorico e non rappresenta qualcosa di possibile. E nemmeno: ciò che non è, non potrà mai essere, è un concetto fondato, perché ciò che non è, non è.

Mente olografica e pensiero vivente

*Poi viene l'‘ascolto’ dell'insegnamento, la riflessione (mananam)
su ciò che è stato udito, la meditazione di lunga durata
sulla Verità; dopo questa prassi, l'aspirante diventa un
Muni e potrà raggiungere il supremo stato
non-differenziato (avikalpam), realizzando così
nella stessa vita, la beatitudine del nirvana.*

Vivekacudamani, verso 70 – Adi Sankara

Testi sacri e struttura olografica

Per comprendere veramente i concetti di dualità e non-dualità, non possiamo fermarci alle definizioni: dobbiamo guardare alla realtà stessa come a una struttura olografica, come ci mostrano anche le più antiche tradizioni spirituali.

Nei testi sacri si trovano numerosi riferimenti alla struttura olografica della Totalità, cioè dello Spazio. Questa concezione è un tema ricorrente che si manifesta in vari modi all'interno delle tradizioni spirituali.

La natura olografica dello Spazio è indicata anche nel *Soundarya Lahiri* di Adi Sankaracharya.

La *Bhagavadgītā* è generalmente intesa solo come testo religioso, ma è anche un'esposizione della teoria dei campi, ovvero del Substrato, cioè di Brahman. Nella *Gītā*, il campo olografico immanente è chiamato *Kṣetra*, mentre *Kṣetrajna* indica colui che conosce il campo.

*Questo corpo, Arjuna, è chiamato il Campo (kṣetra);
e colui che lo conosce, i saggi che discernono la verità
su entrambi lo chiamano il conoscitore del Campo (kṣetrajna). -*

Bhagavad-gita 13,1

I Sūtra di Yoga di Patañjali si fondano sui principi esposti nel Sūtra 6 del Sankhya Karika, il quale — se interpretato correttamente — evidenzia una struttura che possiamo leggere come espressione delle qualità olografiche del substrato. Questo tema è stato trattato in modo più approfondito in altri nostri scritti.

Il *Mahabharata* e il *Ramayana* sono più di semplici racconti mitologici: rappresentano in modo tridimensionale il concetto di campo olografico. In queste due opere, dèi, demoni e umani simboleggiano le forze naturali in continua interazione e movimento. Possiamo pensare a questi racconti come a “ologrammi narrativi”, che rendono visibili le interazioni invisibili delle forze naturali, proprio come un film proiettato su uno schermo. Si tratta di verità storiche espresse in forma simbolica. Oggi la verità è spesso relegata al mito, e proprio per questo il mito — che racchiude verità profonde — viene liquidato come semplice invenzione.

Mente olografica

*Tutte le altre pratiche spirituali richiedono oggetti
esterni e un ambiente adatto, ma per l'investigazione
(del Sé) non è richiesto niente di esterno a se stessi.
Volgere la mente all'interno è tutto ciò che è necessario.
Ritirando la mente all'interno, puoi vivere
dappertutto e sotto qualsiasi circostanza.*

Ramana Maharshi

Essendo parte dello Spazio olografico, anche la mente è necessariamente un sistema vibrazionale olografico. Di conseguenza, può riprodurre e comprendere ogni fenomeno portandosi in uno stato coerente e sincronizzato. Uno degli scopi fondamentali dell'autoindagine è proprio quello di favorire questa sincronizzazione: solo da una mente allineata possono emergere

verità auto-evidenti. Senza questo processo, si resta confinati nella concettualità, priva di radicamento reale.

*Mi apro alla sincronizzazione
perfetta della mente.*

*Mi apro a riconoscere la
struttura olografica della mente.*

*Mi apro a riconoscere la
struttura olografica dello Spazio.*

Nota: Le affermazioni meditative in corsivo, presenti in alcuni capitoli, possono essere utilizzate come supporto alla contemplazione silenziosa. Si prestano a momenti di quiete, durante le attività quotidiane o prima di addormentarsi. Possono anche accompagnare la lettura, favorendo una più profonda integrazione della parte teorica. È sufficiente chiudere delicatamente le palpebre, pronunciare interiormente l'affermazione (una sola volta) e rimanere in ascolto, senza sforzo, ma con presenza.

La mente può attuare i fenomeni su una propria scala, comprendendoli sia concettualmente (in base alle sue capacità cognitive) sia attraverso l'esperienza diretta; non ci riferiamo soltanto alla mente ordinariamente intesa.

Le esperienze fondamentali della mente sincronizzata si imprimono con forza e chiarezza: sono conoscenza diretta, traducibile in concetti che emergono dalla nostra esperienza, non da interpretazioni altrui. Ed è proprio questa una delle differenze fondamentali tra insegnamento ed educazione: qui intendiamo l'educazione come risveglio interiore — un trarre fuori ciò che è già presente — mentre l'insegnamento come semplice trasferimento di concetti, che spesso lascia solo tracce mentali

superficiali. È, in fondo, la differenza tra pienezza e “vuotezza”, tra Vita e vuoto esistenziale: condizione che oggi caratterizza gran parte dell’umanità, anche come conseguenza di ciò che si continua a chiamare “educazione.”

L'uomo non sa ravvisare congelato nelle cose il pensiero vivente: il pensato dell'universo che egli può ripensare, essendo questo il suo compito, ma che egli pensa come un impensabile, o cosa. Può ritrovarlo vivente soltanto se in sé ritrova la vita: è un evento simultaneo. Per cui, se, guardando il seme di una pianta, egli attentamente mediante immagine pensa il suo sviluppo in albero, fiori e frutti, può giungere ad avere vivo innanzi a sé il pensiero di ciò che quel seme, in effetto, invisibilmente contiene. Quel che si anima nel pensiero coincide con ciò che nel tempo si manifesterà, essendo compiuto nell'essenza.

Massimo Scaligero

Attività cerebrale coerente

Per percepire i cambiamenti più sottili, è necessario realizzare uno stato di coerenza cerebrale e mentale.

Un piccolo segno risalta su una tela bianca, ma si confonde su una tela già colma di disegni: allo stesso modo, una mente libera da attività grossolane è in grado di rilevare pensieri e variazioni minime.

Solo un adeguato grado di sincronizzazione consente di riconoscere i fenomeni più sottili. Se questa rilevazione viene meno, anche la capacità di cogliere ciò che accade si interrompe.

La mente mente?

*Negare la realtà delle cose è non cogliere la loro realtà;
asserire la vanità delle cose è non cogliere la loro realtà.*

*Più parli e pensi a ciò, più ti allontani dalla verità.
Smetti di parlare e pensare e non ci sarà nulla
che non sarai in grado di sapere.*

- Sosan Hsin Hsin Ming

Secondo alcuni la mente è un elemento negativo a priori. Ritengono che sia sempre ragione di falsità. Ritenere che la mente menta a prescindere significa mentire. Argomentare la negatività della mente esige l'uso della mente stessa. Senza mente non ci possono essere spiegazioni. L'auto indagine è forse un limite? La mente è potenzialmente uno strumento di verità, ma contaminata dall'inconsapevolezza è molto abile a suggerire falsità.

Nel mondo delle menzogne, le stesse possono essere prese per verità e le verità per menzogne. Le forze che non affermano la verità ostacolano il riconoscimento: dobbiamo essere forza ostacolante sempre minore e forza affermante sempre maggiore.

Quando si parla di mente può essere molto utile porsi domande come:

So esattamente cosa è la mente?

Cosa intendo esattamente
quando penso o dico: mente?

Dove pongo la mente
nell'ambito dell'essere umano?

E nell'ambito della Totalità,
dove la posiziono, con quali funzioni?

*Mi apro al superamento
dei limiti mentali.*

*Affido consapevolmente
il falso alla Verità.*

*Mi apro alla maturazione della capacità
di discernere il vero dal falso.*

Dal pensiero morto al Pensiero Vivente

Ciò che comunemente viene considerato razionale riflette un modo parziale di intendere la vita. Ricordiamoci che non siamo soltanto esseri terrestri. Anzi, siamo esseri spirituali che ci esprimiamo anche in forma terrestre. Pensare che ciò che sperimentiamo attraverso gli organi di senso fisici sia l'unico mondo esistente significa anche favorire il nostro "isolamento" da Noi Stessi Sé.

Interpretare la vita basandosi soltanto su ciò che percepiamo attraverso gli organi di senso fisici è simile all'interpretare il significato di un film basandosi soltanto su alcuni fotogrammi. Si tratta chiaramente di un ottimo modo di immaginare di sapere la verità: un modo egregio per illudersi di sapere. Molti concetti sono veritieri per il ristretto mondo sperimentato dagli organi di senso fisici. Verità più ampie esigono però il riconoscimento del sovrasensibile e la sua giusta definizione.

La Ragionevolezza implica un approccio olistico, includente l'intera struttura identitaria, quindi la conoscenza della Totalità - Spazio. Conoscenza includente anche il pensiero pre-cerebrale, altrimenti l'olismo rimane un concetto astratto. Non possiamo veramente pensare alla Totalità basandoci sul pensare cerebrale che rappresenta il mondo fisico, una parte minima della Totalità.

Non possiamo conoscere la Vita attraverso il pensiero morto, cioè il pensiero cerebrale riflesso del Pensiero Vivente.

*Mi apro alla realizzazione
del Pensare Integrale.*

Tassellazione dello Spazio

*L'essere è e non può non essere.
Il non-essere non è e non può essere.
— Parmenide¹*

Affronteremo ora la tassellazione dello Spazio, un argomento fondamentale per la comprensione dell'insegnamento non-duale. Tra l'altro la seguente spiegazione permetterà anche di capire perché si afferma che il Nirguna non è mai composto di nulla e cosa si intende come nulla; non sicuramente il niente.

Sebbene questo tema possa inizialmente apparire tecnico rispetto ai testi tradizionali sulla non-dualità, merita di essere affrontato con la massima attenzione — soprattutto da una prospettiva meditativa e contemplativa, come potente strumento di autoindagine sull'essenziale.

Il Cubo e lo Spazio

Il cubo è una delle poche forme tridimensionali che possono riempire interamente lo Spazio senza lasciare vuoti.

Le forme tridimensionali in grado di riempire perfettamente lo Spazio sono chiamate poliedri spazio-riempienti o tassellazioni tridimensionali. Per la nostra spiegazione utilizziamo il cubo, perché offre la massima flessibilità costruttiva e non richiede altre forme complementari per tassellare perfettamente lo Spazio.

Inoltre, l'unità di base che costituisce lo Spazio è un'oscillazione a struttura cubica, che verrà trattata più avanti nel testo.

¹ Nota: In questo testo utilizziamo anche massime non appartenenti ai testi classici della non-dualità, perché riteniamo che possano favorire associazioni chiarificatrici e ampliare la comprensione. Si tratta di aperture che permettono di cogliere la profondità universale del messaggio, al di là delle forme tradizionali.

In questa visione, lo Spazio è composto da innumerevoli cubi, formando una sorta di Cubo Massimo: la Totalità delle sue unità fondamentali.

*Mi apro a riconoscere la
tassellazione dello Spazio.*

Per visualizzare questa struttura, possiamo immaginare un cubo che rappresenta l'intero Spazio, ovvero la Totalità. Per raffigurarla, dobbiamo porre dei limiti, ma mentalmente dobbiamo concepirla come infinita, senza inizio né fine.

*Mi apro a riconoscere la
struttura del Cubo Massimo.*

*Mi apro a riconoscere l'oscillazione
Cubo Minimo.*

*Mi apro a riconoscere la
struttura del Cubo Massimo.*

*Mi apro a riconoscere il rapporto
cubo massimo — cubi minimi.*

*Mi apro a riconoscere il rapporto
cubo minimo — cubo massimo.*

Nota: Riconoscere l'oscillazione cubica significa aver riconosciuto l'elemento minimo della Totalità. Ciò implica un discernimento su gradi esistenziali elevatissimi, che permette anche il discernimento del Nirguna da Maya. Questo può condurre a trasformazioni decisive: sia sul piano dell'integrazione interiore, sia nel raffinamento della propria capacità concettuale consapevole — fino al suo stesso superamento.

Per il nostro esempio, prendiamo dapprima un cubo rappresentante tutto lo Spazio: la Totalità. Per raffigurarlo dobbiamo, perlomeno inizialmente, imporre dei limiti dati principalmente dallo sfondo, ma dobbiamo immaginarlo come infinito (senza fine perché senza inizio).

Osservare inizialmente il cubo e la sua tassellazione dall'esterno è un artificio utile per familiarizzare con la struttura, così da poter passare gradualmente a una percezione interiore: quella dell'essere *dentro* il cubo. Questo passaggio segna anche la transizione da un approccio duale a uno non-duale.

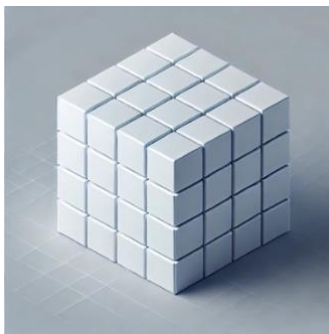
Tra l'altro, ciò può aiutare — come già anticipato — la comprensione del concetto secondo cui il Nirguna non è composto da “nulla”, ma da unità tutte uguali che rappresentano la sua sostanza. Non può essere davvero composto da nulla, poiché il nulla non esiste: se fosse composto da nulla, il Nirguna stesso non potrebbe esistere. Come potrebbe esistere l'inesistenza? Il “nulla”, nel senso impiegato dall'Advaita Vedānta, va inteso come una dinamica assolutamente sincronizzata degli elementi che costituiscono il Nirguna: una coerenza così perfetta da risultare non rilevabile dalla prospettiva Saguna. Più avanti approfondiremo questo punto cruciale, che in altre nostre opere abbiamo affrontato anche in modo matematico, attraverso equazioni assiomatiche reali.



Il primo passaggio da fare in questo esperimento mentale è tagliare a metà ciascuno dei tre assi (altezza, larghezza, profondità) del Cubo Spazio. Abbiamo così la prima suddivisione risultante in otto cubi più piccoli.



Continuiamo con l'operazione tagliando a metà gli assi degli otto cubi. Otteniamo così 64 cubi.



Continuiamo con l'operazione tagliando a metà gli assi dei 64 cubi. Otteniamo 512 cubi.



Continuando il processo, arriveremmo al cubo minimo possibile, l'unità fondamentale dello Spazio.

L'unità non è però il risultato della divisione dello Spazio: lo Spazio è la Totalità di queste unità, i cubi minimi.

La divisione appena descritta rappresenta in realtà l'operazione inversa: siamo partiti dalla Totalità delle unità (oscillazioni cubiche), già organizzate secondo la modalità Nirguna — Simultaneità, per giungere a una singola unità, la singola oscillazione.

Il risultato della massima suddivisione dello Spazio — cioè quella che conduce alla singola unità — non è un punto rappresentante lo zero, poiché un punto non può essere lo zero.

È invece un cubo della minima grandezza possibile: l'unità minima dello Spazio, intesa come oscillazione in modalità cubica.

*Mi apro a riconoscere lo Spazio come
una totalità di cubi vibrazionali.*

*Mi apro a riconoscere, attraverso il sonno,
la tassellazione dello Spazio.*

Dobbiamo sempre considerare che si tratta di un esperimento mentale, che però può essere molto utile. I cubi minimi dello Spazio non si sono formati in un dato momento.

Esistono da sempre come Spazio: lo Spazio è senza prima e senza dopo. Non c'è stata nessuna formazione di cubi minimi o suddivisione del cubo massimo in cubi minimi.

Nirguna, Saguna e l'unità condivisa dello Spazio

La tassellazione dello Spazio può essere immaginata come una griglia tridimensionale perfettamente coerente, in cui le unità fondamentali — i cubi minimi — si dispongono regolarmente, formando una rete continua e interconnessa. Ogni cubo, con le sue sei facce, è in contatto diretto con quelli adiacenti, generando una struttura indivisa e autosostenuta.

L'unità elementare dello Spazio, l'oscillazione cubica, non è solo indivisibile, ma è anche essenzialmente condivisa. Questa condivisione necessaria porta alla formazione di un accumulo di densità oscillatoria. Tale accumulo genera un campo di stress oscillatorio che:

- mantiene la coerenza dello Spazio,
- stabilizza le strutture cosmiche,
- garantisce l'unità di fenomeni di vasta scala, come la coesione gravitazionale di una galassia.

Questa tassellazione in unità indivisibili ma condivisibili trova il suo apice nello stato di *Andhatamishra* — la regione di massima compressione del Nirguna — oltre la quale ha inizio la desincronizzazione che inaugura lo stato *Saguna*.

Nota: Il termine *Andhatamishra*, impiegato con significati diversi nelle varie tradizioni, potrebbe inizialmente sembrare poco adatto a una spiegazione non-duale. Tuttavia, se compreso per ciò che realmente indica — come verrà chiarito più avanti — esso risulta pienamente coerente e funzionale a un insegnamento non-dualistico strutturale.

Lo Spazio Originario — inteso come Nirguna Brahman — non è un contenitore passivo, ma la Realtà Assoluta. Ogni dinamica si attua senza alcuna reale separazione tra le parti. La

cooperazione immanente tra gli elementi è l'apparire dell'Essere (Nirguna) a Sé, in Sé.

La condivisione dell'unità elementare è quindi la base del principio di condivisione, che si attua come collaborazione spaziale e che dovrebbe essere un punto di riferimento per l'umanità: collaborazione e non concorrenzialità.

*Mi apro a riconoscere il punto
di passaggio dal Nirguna al Saguna.*

Nota: il Saguna non rappresenta l'intero immanente, ma un suo aspetto. Jagat (l'universo fenomenico) è associato a Saguna Brahman, ma non è identico a Saguna Brahman. Più avanti spiegheremo ciò in modo approfondito. Come immanente intendiamo come tutto ciò che non è Nirguna, vale a dire che l'immanente è l'apparire del Nirguna a Sé Stesso.

Nessun spostamento, né creazione né manifestazione: solo riconfigurazione

Lo Spazio è pieno (più precisamente è Pienezza, altrimenti sarebbe un contenitore), composto da unità fondamentali, le oscillazioni cubiche. Nessun posto è libero: ogni oscillazione è il posto che è; pertanto, nessuna oscillazione può spostarsi.

In altre parole, tutto ciò che esiste basilarmente, cioè eternamente, è Nirguna, e nulla può spostarsi, essere posto “fuori” da Esso.

Le oscillazioni che hanno perso lo status di Simultaneità (Nirguna) con il passaggio alla Sequenzialità (Saguna), non si spostano fisicamente, ma oscillano sempre nella loro posizione — o, più precisamente, oscillano come la posizione che esse stesse sono — riconfigurandosi rispetto al resto dello Spazio. Ogni mutamento è quindi solo apparente, non una trasformazione reale. Il Nirguna è Simultaneità, mentre il Saguna è Sequenzialità: la Simultaneità è il seme, la sequenzialità l'albero.

Non c'è quindi né divenire, né creazione né manifestazione, né emanazione. La cosiddetta creazione non è una vera produzione ontologica.

Un cubo Lego non può mai diventare altro da sé: resta sempre un cubo Lego. Può però essere organizzato diversamente nello “spazio sensibile”, cioè collegato in modo differente con altri cubi. Questo implica il suo spostamento nello spazio, mentre le oscillazioni cubiche (unità minime dello Spazio) si rapportano diversamente tra loro senza neppure potersi spostare. Ogni apparente movimento è solo una modalità interna dello Spazio stesso, non un divenire.

L'idea stessa di divenire — anche se usata in contesti non-duali — presuppone un insegnamento dualistico, perché implica una non attuazione sequenziale di ciò che, simultaneamente, sempre è. L'autoindagine non è divenire, ma autosvelamento. Il divenire implica un diventare altro da sé, ma vi è — sempre e soltanto — l'Essere con il suo apparire. Ogni apparente passaggio verso la “liberazione” non è un evento, ma il venir meno dell'impedimento a cogliere ciò che già è: è la giusta attuazione dei Sé Stessi — in quanto Trascendenti — nell'immanente (Māyā, Saguna e Jagat).

Pertanto, l'Immanente non è la manifestazione del Trascendente (Nirguna), ma una configurazione diversa degli stessi elementi che, in uno stato precedente, componevano il Trascendente (Nirguna). La “manifestazione” non è realmente manifestazione. E l'apparire sequenziale di configurazioni di oscillazioni cubiche, originariamente presenti nella modalità di Simultaneità — cioè il Nirguna.

Il riflesso nello specchio non crea un nuovo soggetto: è solo un modo diverso in cui il soggetto si rende visibile a Sé. Tra l'altro il Trascendente è (non diventa) “specchio” solo con la comparsa dell'Immanente.

Il Saguna Brahman non è una realtà separata, ma un riflesso apparente di Nirguna Brahman: lo specchio non duplica il soggetto, ma ne mostra solo una modalità di apparizione.

I termini come manifestazione, divenire, creazione ed emanazione non sono realmente adeguati: ciò che avviene è, in verità, un'attuazione differenziata dei potenziali eterni del Nirguna. Tali espressioni possono forse risultare utili a fini didattici, ma è preferibile evitarle, poiché pensare in quei termini può facilmente indurre a visioni fuorvianti. E ogni minima deviazione iniziale può condurre a un Delta finale enorme e irrimediabile.

Nota: Avendo introdotto il concetto di *immanente* e di *trascendente*, riteniamo opportuno precisare che ciò che chiamiamo *Trascendente* (ovvero lo Stato Originario), non è tale in senso assoluto, ma solo in relazione al suo apparire. Tale apparire costituisce ciò che, per comodità espressiva, definiamo *immanente*. Questo termine non è usato in senso strettamente tecnico-filosofico, ma per indicare l'aspetto dell'Essere che si attua — non per creazione, ma per riconfigurazione. In questa prospettiva, *trascendenza* e *immanenza* non designano realtà separate, ma due modalità della medesima struttura non duale. In sintesi: trascendente è il Nirguna - l'Essere, mentre l'immanente è Maya, l'apparire dell'Essere.

Essere e “non Essere”

Ne consegue che non esiste una vera dicotomia tra Essere e non Essere, ma soltanto l'Essere e il suo apparire: ovvero, l'organizzazione delle oscillazioni secondo modalità Trascendente o Immanente.

Intendendo il Nirguna come Essere, possiamo riconoscere che il non Essere non ha realtà se non concettuale: esiste soltanto l'apparire dell'Essere — che non è un manifestarsi verso l'esterno, ma un apparire del Sé (l'Essere) a Sé, in Sé.

Appare a Sé, perché solo l'Essere è dotato di Coscienza e può, pertanto, realmente riconoscerlo. In questo contesto, Māyā va intesa come misurazione del movimento — *Ma* (misurazione) + *Ya* (movimento) — misurazione operata dall'Essere stesso (Nirguna) nei confronti del Suo apparire a Sé.

Appare in Sé, perché l'attività desincronizzata non può trovarsi fuori dall'Essere, che è l'unica realtà: lo Stato Originario della Totalità-Spazio. Questa trasformazione non è un divenire: l'Essere non può diventare altro da Sé. È, piuttosto, una modalità interna dell'Essere di relazionarsi con Sé stesso.

È quindi preferibile non usare il concetto di *non Essere*, semplicemente perché non esiste alcunché come un “non essere”: e se, del tutto ipoteticamente, esistesse, sarebbe inesistenza — e l'inesistenza, appunto, non è.

Più precisamente: non può esserci inesistenza, in alcun caso.

Alcunché può essere altro da sé

*La verità è l'apparire
dell'essere che non diviene.
— Emanuele Severino*

Le spiegazioni sulla tassellazione dello Spazio vanno viste anche, se non soprattutto, alla luce dell'autoindagine: chi vede i cubi sensibilmente? Chi li vede sovrasensibilmente? Chi è l'Origine di ogni vedere?

La struttura cubica dello Spazio, composto da cubi minimi tutti uguali, è la base del principio fondamentale secondo cui alcunché può divenire-essere altro da sé. I cubi intrattengono interazioni diverse tra loro, ma non diventano mai altro da sé.

Immaginiamo di avere mattoncini di Lego solo di forma cubica. Possiamo costruirci un mondo senza che alcunché diventi altro da sé: i cubi sono e rimangono sempre cubo.

Nello Spazio, i cubi vengono messi in relazione (interazione) in base a Principi Eterni: Leggi inalienabili che non possono mai diventare altro da Sé.

Questo può aiutare a comprendere diversamente l'affermazione secondo cui Brahman Nirguna è immutabile: l'Essere non può mai diventare altro da Sé, e ogni differenza è solo apparenza interna.

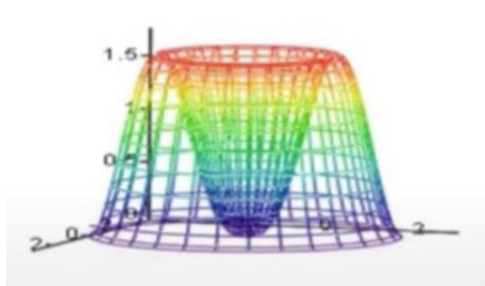
Lo Spazio non diventa mai altro dallo Spazio. Ciò che cambia sono le configurazioni dello Spazio, basate comunque su modalità di interazione immutabili. L'interagire dello Spazio è cioè una Legge — una necessità. Lo Spazio non può rapportarsi con altro da sé (che non c'è), e il suo rapportarsi con Sé forma limiti che sono leggi che nemmeno lo Spazio può trascendere: si tratta di aspetti dello Spazio stesso.

Le spiegazioni sulla tassellazione dello Spazio rivelano la natura dell'Essere (o meglio: la “Natura che lo stesso Essere è: l'Essere non ha natura”), spiegando perché non esiste il non-essere né il divenire, ma solo l'attuazione del potenziale dello Stato Originario, cioè dell'Essere Nirguna.

Brahman

*A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio
o con quale parabola possiamo descriverlo?
Esso è come un granello di senape che, quando viene
seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra;
ma, quando viene seminato, cresce e diventa
più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi
che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra.*
(Marco 4:30-32)

Brahman ha due aspetti: Trascendente e Immanente, Nirguna e Saguna, L'Essere e il Suo apparire.



In questa raffigurazione², il Nirguna è simboleggiato dal punto alla base della “valle”. Rappresenta la condizione primaria dello Spazio: è lo Spazio Originario (Nirguna), in cui tutte le interazioni avvengono in modo simultaneo — più precisamente: formano la Simultaneità; più precisamente ancora: la sono — e risultano perfettamente sovrapposte, senza variazioni rilevabili.

² ² L'immagine è tratta dal video Unificazione della scienza e della spiritualità – “Sankhya Karika” - Marko Grčić <https://www.youtube.com/watch?v=B-vgwF5eC5Q>

Il reticolato dell'immagine rappresenta invece il Saguna Brahman. Esso simboleggia parte dell'apparire dell'Essere in Sé stesso.

È importante considerare che il punto-valle (Nirguna, Trascendente) contiene il potenziale di tutto il possibile Immanente (Apparire); potenziale solo dalla prospettiva dell'Immanente.

Tale apparire non avviene al di fuori del Trascendente, ma ne rappresenta una desincronizzazione necessaria delle oscillazioni, per il mantenimento dello Spazio come oscillatore perpetuo. Maya è una necessità dello Spazio; tra l'altro, se non fosse una necessità, ciò indicherebbe che il Nirguna è impotente rispetto ad essa, mentre il Nirguna è necessariamente Onnipotenza. Tra l'altro, Ishwara, cioè Saguna, è una conseguenza di Maya, e non ritenendolo necessario significherebbe che il Nirguna, che è anche Coscienza, avrebbe prodotto qualcosa che noi stiamo negando. Certo, potremmo giustificarci affermando che non c'è nulla di secondo da negare, ma non possiamo negare che saremmo noi stessi a negare ciò, e tale negare non farebbe certo parte del Nirguna, ma del Saguna (senza il quale non ci sarebbe discernimento relativo) e, di conseguenza, di Jagat, perché senza corpo fisico non avremmo alcun mezzo per scrivere o pronunciare queste stesse parole.

Tale riconoscimento del valore funzionale di Saguna ci porta a considerare un'altra implicazione fondamentale: la natura della causalità all'interno della Totalità.

Nirguna e Saguna: uno senza secondo

Lo Spazio, cioè la Totalità, è senza accidentalità, casualità. Abbiamo però la causalità dell'Ordine, di cui il Nirguna è il rappresentante Assoluto, e la causalità del disordine; che riguarda soltanto alcuni aspetti di Jagat. Questi aspetti, come altri che sembrano in contrapposizione con una logica non duale, saranno

approfonditi. Risulteranno allora pienamente coerenti con una logica non duale, che non deve essere una questione di ideologia, ma di descrizione esatta delle dinamiche della Totalità.

In sostanza, il Nirguna è Ovunque — più precisamente, è l'Ovunque; questo perché la Simultaneità è senza sequenzialità, che a sua volta è un'espressione della simultaneità. Ne contiene quindi il seme, più precisamente: è “contenuta” nella simultaneità. È lo Stato Originario dello Spazio, cioè della Totalità. Nulla può manifestarsi al di fuori della Totalità, anche perché essa non può diventare non-Totalità.

Come abbiamo visto, la trasformazione non implica un divenire: è il modo in cui l'Essere si rapporta con Sé stesso; lo Spazio non può non essere in contatto con sé stesso — il contatto è condizione intrinseca, non atto — non è *fare* contatto, non è nemmeno *essere in* contatto: è *essere* contatto — poiché il Nirguna non è un blocco unico, ma condizione originaria di coerenza dinamica assoluta.

Dobbiamo, inoltre, considerare che non esiste staticità assoluta: se il Nirguna fosse staticità assoluta, non potrebbe esistere dinamicità, e quindi non ci sarebbero né cosmo, né ricerca, né ricercatore, né scrittura, né lettura. Chiaro, essi non esistono realmente, cioè eternamente, ma transitoriamente sono effettivi. Non bisogna confondere la Realtà con l'effettività.

Il Nirguna è Trascendente solo rispetto all'Immanente. In verità, non è nemmeno un “trascendente” nel senso abituale: è ciò che è sempre, e da cui ogni apparizione proviene per variazione di stato, non per separazione. Per questo si afferma che il Nirguna non è né Trascendente né Immanente, ma è entrambi. Senza immanente non ha senso il concetto di trascendente. Nirguna è entrambi nel senso che l'Immanente deriva dal Nirguna stesso.

Le interazioni del Saguna avvengono in modalità sequenziale, ma rimangono all'interno di un sistema coerente. Il rapporto tra i due aspetti di Brahman (Nirguna e Saguna) è dunque anche il rapporto tra Simultaneità (Trascendente) e

Sequenzialità (Immanente). Quest'ultima rappresenta l'espressione delle stesse oscillazioni cubiche che, in precedenza, erano organizzate in modalità di Simultaneità.

Strumenti di auto-indagine

Sia il Nirguna sia il Saguna saranno spiegati dettagliatamente più avanti. Ora, però, proponiamo alcune visualizzazioni e riflessioni come strumenti di autoindagine.

- **L'onda e il mare infinito:** Immagina un mare infinito perfettamente calmo (Nirguna). Ogni onda che si solleva è lo stesso mare che si esprime in una forma visibile e temporanea (Saguna). Le onde nascono e “scompaiono”, ma non escono mai dal mare né cambiano la natura dell'acqua. Così, il primo aspetto di Aikaantha rimane immutabile, mentre il secondo appare come espressione di quella stessa essenza.

- **L'orologio e il tempo:** Il Trascendente è come il meccanismo interno di un orologio: perfetto, costante e immutabile nel suo essere. Le dinamiche del meccanismo rappresentano il suo funzionamento ordinato e sempre uguale: un movimento interno che non altera la sua natura. Il “tempo che leggiamo” sul quadrante è l'Immanente: rappresenta la sequenzialità delle ore che scorrono. Tuttavia, il movimento delle lancette non cambia la realtà del meccanismo interno, che rimane identico indipendentemente da ciò che si manifesta all'esterno.

- **Il seme e l'albero:** Il Trascendente è come un seme che contiene in sé il potenziale di esprimersi come albero (Immanente). Ogni radice, ramo e foglia è un apparire del potenziale già presente nel seme, ma l'essenza di quell'albero non cambia mai: ciò che appare come crescita e trasformazione è solo la manifestazione progressiva di ciò che era già completamente contenuto

all'origine.

In questo esempio, ciò che si esprime dal seme trascendente non è solo l'albero, ma anche il suo intero ambiente esistenziale: il terreno, la luce, l'aria e ogni interazione che ne rende possibile la fioritura.

- **La musica e le note:** Una sinfonia completa (Nirguna) esiste già nella mente del compositore in modo simultaneo. Quando viene suonata, ogni nota (Saguna) appare in sequenza nel tempo. La sinfonia, però, non cambia mai la sua essenza: l'intera struttura esiste al di là della sequenza temporale in cui viene percepita dall'ascoltatore.

Brahman: i due aspetti del Substrato

Abbiamo già incontrato i due aspetti di Brahman. Ora approfondiamo il loro ruolo strutturale in quanto Substrato, termine che abbiamo usato in altre nostre opere per indicare, appunto, il Brahman.

Nirguna Brahman costituisce il fondamento essenziale del Substrato, trascendente. È lo stato fondamentale di sincronizzazione assoluta (C^6) pre-cosmica, in cui tutte le componenti essenziali (oscillazioni cubiche) dello Spazio sono pienamente coordinate, formando un'entità assolutamente sincronizzata; comprendere a fondo questo aspetto permette di comprendere perché si afferma che il Nirguna è l'Uno senza secondo e perché non è fatto di nulla, pur sembrando così. È l'unica condizione di non-dualità, mentre tutto il resto è caratterizzato dalla dualità.

Nota: il significato di C^6 sarà trattato in modo approfondito più avanti.

Il secondo aspetto di Brahman, Saguna, riguarda invece l'immanente, inteso come apparire dell'Essere (Nirguna) a Sé in Sé, in veste di Saguna. Dal Saguna si forma infine Jagat.

Brahman rappresenta la base fondamentale dello Spazio (non inteso nel senso tradizionale del termine, cioè come Ākāśa), una rete complessa di elementi che interagiscono in modo coerente. L'elemento fondante dell'intero Substrato è l'oscillazione cubica, cioè Mulaprakriti. Questa associazione potrebbe apparire non in linea con l'insegnamento non duale. Più avanti approfondiremo questo discorso. Va comunque considerato che la Mulaprakriti non va scambiata per la Prakriti di per sé. In questo libro usiamo anche termini non direttamente connessi all'insegnamento non duale, ma lo facciamo perché possono essere molto utili a spiegare meglio anche gli stessi insegnamenti non duali.

Dinamica e riconoscimento del Substrato

Brahman esiste da sempre come un continuum senza interruzioni. Il Nucleo (Nirguna) di Brahman è eterno, più precisamente: Eternità. Il Suo esprimersi (Saguna) appare quando necessario, per poi cessare con il Grande Pralaya. Saguna rappresenta la transitoria risposta oscillatoria organizzativa in condizioni dinamiche specifiche dello Spazio. È la risultante strutturale, necessaria, ineluttabile, dell'attività Nirguna.

Brahman può essere immaginato, soprattutto nel suo aspetto Saguna, come un tappeto invisibile. Non è sperimentabile dagli organi di senso fisici, ma può essere riconosciuto da noi. In quanto entità sovrasensibili siamo aspetti del Brahman, perciò lo conosciamo sempre. Il concetto di riconoscimento va perciò inteso come un processo che, dal sensibile, porta a far emergere il sovrasensibile.

Oscillazione, Jagat e fenomenalità

La funzione primaria di Brahman è quella di essere un oscillatore perpetuo, con due aspetti fondamentali: lo stato di

oscillazione immanente (sequenzialità, cioè Saguna) e lo stato oscillatorio trascendente (simultaneità, vale a dire Nirguna). In Brahman non esiste velocità lineare né trasporto fisico di oggetti: quando si verifica un'ostruzione al mantenimento dello stato risonante, avviene un trasferimento di insiemi vibratorii al tasso di oscillazione C (296575966) di Brahman, che è un "equivalente" della velocità della luce. Più precisamente, non c'è un vero trasferimento: le vibrazioni non si spostano da un punto all'altro, ma trasferiscono valori per mantenere l'equilibrio assiomatico di Brahman.

Nuovi elementi e autoindagine

Il tasso di oscillazione C e il concetto di oscillatore perpetuo saranno approfonditi più avanti. A quel punto sarà chiaro perché li abbiamo introdotti fin da ora: per offrire un'argomentazione più profonda, meno vulnerabile, della validità dell'insegnamento non duale.

Abbiamo ragione anche solo affermando: "Il Nirguna è l'Uno senza secondo", perché questa è la verità. Ma spiegarsi perché sia così, in modo ampio, ci permette di rafforzare questa tesi, soprattutto rendendola Verità viva — non mero nominalismo.

Meglio ci spieghiamo le cose — senza però cadere nella trappola del mero nozionismo — maggiori saranno le possibilità di argomentazione; tra l'altro, meglio sappiamo argomentare, meno rischiamo di cadere in discussioni interiori ed esteriori.

E cos'è l'autoindagine, se non auto-argomentazione — concettuale ed esperienziale — volta a rendere trasparente all'intelligenza ciò che, in verità, già è? L'autoindagine porta all'emersione di autoevidenze concettuali ed esperienziali; si tratta, cioè, di un modo diverso di dire: "dissolvere" i veli di Māyā.

L'autoindagine può essere sintetica oppure ampia, ma con lo scopo che la complessità stessa funga da sintetizzatore per la verità che l'Uno è senza secondo.

Ciò detto, è fondamentale comprendere che l'autoindagine non è una zona di comfort in cui rifugiarsi: deve rimanere un'attività viva, lucida, destabilizzante se necessario. Non serve a tranquillizzare, ma a rivelare — e la rivelazione autentica è spesso esigente.

Nota: il concetto di dissolvere va inteso in senso metaforico, perché siccome alcunché può diventare-essere altro da sé, la così detta dissoluzione rappresenta semplicemente l'apparire di una configurazione spaziale diversa rispetto a quella precedente, per la quale si dice che si sia dissolta. Ragionare in termini di dissoluzione significa appoggiare il nichilismo, che è antitetico all'insegnamento non duale. Il nichilismo può essere inteso come insegnamento sul nulla, ma basato sul qualcosa, mentre l'insegnamento non duale è l'insegnamento del tutto, che, ricordiamolo, originariamente è simultaneità, senza né prima né dopo, nemmeno senza l'idea di nulla, che necessariamente far parte della sequenzialità che deriva dalla simultaneità. Il nulla è ontologicamente insussistente.

Da Nirguna a Saguna: l'attività ordinante

Il Nirguna è massa pre-cosmica.

Il Saguna, invece, è inizialmente massa (nel primo dei tre aspetti fondamentali di Ishwara: attività compressiva, risonante ed espansiva), la quale è la base della capacità di controllare – gestire il Cosmo.

Nella struttura del Substrato, l'organizzazione della massa-energia e dell'interazione segue un processo progressivo di livelli. Ogni livello rappresenta una fase specifica di organizzazione delle oscillazioni fondamentali (Mulaprakriti) che compongono

Brahman. Questo schema si basa sulla Simultaneità (Nirguna) e si esprime in modo sequenziale (Saguna), seguendo leggi precise, dove ogni passaggio introduce nuove dinamiche di propagazione dell'energia.

Dal Nirguna al Saguna

Vediamo ora più dettagliatamente questo processo: abbiamo il Nirguna, che ha un nucleo di compressione massima, conosciuto anche come Andhatamishra, dopo il quale inizia la radiazione delle Mulaprakriti: si tratta dell'inizio di Maya.

Questa radiazione non va intesa come illusione soggettiva, ma come necessità strutturale delle dinamiche dello Spazio, che originariamente è Nirguna.

Considerando il Nirguna come Unica Verità e Realtà, questo è il punto in cui inizia Avidyā, cioè l'ignoranza. Ciò, però, non sminuisce la fondamentale importanza del Saguna Brahman (poiché si tratta di una Necessità della Totalità). È strutturale che il Saguna non possa conoscere il Nirguna: la simultaneità è inaccessibile alla sequenzialità. Il riflesso nello specchio — e nemmeno lo specchio stesso — può vedere l'oggetto che vi si riflette.

Se il Saguna fosse qualcosa di negativo, o di distruttivo, o non in funzione del Nirguna, allora, essendone la base, il Nirguna stesso sarebbe auto-negante, distruttivo e impotente, perché, in quest'ottica, il Saguna è inteso come irreali, e pertanto un degrado rispetto al Nirguna.

A questo punto si attua il Saguna, che è la modalità di amministrazione della Māyā e la base per la formazione del Cosmo. Va considerato che il Saguna controlla, amministra l'intero Immanente.

Bisogna vedere ogni aspetto dello Spazio per la sua funzione, non prendere un aspetto come unico veramente importante e idealizzarlo.

Lo Spazio è privo di idealizzazioni: la politica dello Spazio è realpolitik, perché basata su assiomi, leggi immutabili, che sono ben oltre le nostre proiezioni e idealizzazioni.

Questi livelli sono parte di una progressione ciclica strutturata su combinazioni assiomatiche della Mulaprakriti radiante, cioè di Maya, che verranno esaminate nel dettaglio in un capitolo successivo.

Substrato e TV

Per rendere più accessibile il funzionamento del Substrato, presentiamo ora un esempio concreto ed esperienziale, già discusso in altre nostre opere: la metafora dello schermo televisivo.

Può risultare particolarmente utile associare la parola *Substrato* alla parola *Brahman*, considerando che lo schema TV rappresenta il *Saguna*, mentre il *Nirguna* è, in questo caso, il potenziale dal quale si attua lo schermo Saguna.

Il Substrato può essere paragonato a uno schermo televisivo. A occhio nudo non possiamo discernere i pixel, ma questi, accendendosi, mostrano immagini, ovvero ciò che noi stessi elaboriamo come immagini.

Spegnendo³ la TV, ci ritroviamo con un esempio metaforico del passaggio dal mondo sensibile al mondo sovrasensibile. In questo contesto, possiamo dire che appare il Substrato.

È ovvio che debba esserci qualcosa nello schermo che consente la formazione delle immagini, anche se noi non vediamo direttamente di cosa si tratti. Ma così come un ingegnere può avere un'idea molto chiara del funzionamento di uno schermo, così anche noi possiamo comprendere con precisione come funziona il Substrato.

³ “Spegnerla la TV” (così come “accenderla”) sono espressioni curiose, che non corrispondono esattamente ai fatti; fanno parte del culto dell’(auto)ipnotismo concettuale.

La TV come strumento di consapevolezza

Guardare la TV in modo illuminante è un'opportunità per aumentare il grado di consapevolezza.

Per trasformare il semplice guardare la TV, smettendo di identificarsi con ciò che si percepisce e trasformando la visione in contemplazione illuminante, possiamo seguire questi passi:

- Testimoniare consapevolmente il susseguirsi delle immagini sullo schermo. Utilizzarle, cioè, come strumento meditativo per sviluppare la capacità di testimoniare.

- Riflettere consapevolmente. Considerare che la percezione: televisore, appare nella nostra percezione-mente.

Possiamo poi domandarci:

Dove appare la TV? → Nella stanza.

Dove appare la stanza? → In me, a me.

Chi sono?

- Riconoscere che i corpi dei protagonisti del film appaiono sullo schermo della TV, così come i corpi che percepiamo (più precisamente: le percezioni dei corpi) appaiono in noi, nello schermo chiamato percezione-mente.
- Comprendere che, così come gli avvenimenti del film non sono reali, allo stesso modo non lo sono gli avvenimenti della vita, ovvero la percezione degli eventi; o meglio: le percezioni che definiamo eventi. Ciò che percepiamo attraverso gli organi di senso come universo non è l'universo, ma la percezione universo.

Intesa nel senso ampio del termine, la Realtà è il Substrato in generale, mentre, nel senso stretto del termine, è l'Origine (Nirguna, Purusha, Trascendente).

Ciò non significa che la vita terrestre, la mente, le emozioni e il corpo fisico vadano negati perché irreali. Anzi, sono elementi che vanno valorizzati, cioè fruiti in funzione dell'umanizzazione. La vita terrestre è

indispensabile per maturare spiritualmente, poiché, attraverso la struttura psicofisica, impariamo a gestire la realtà sensibile, fino al punto da non avere più bisogno di incarnarci. La vita terrestre è una benedizione, per quanto drammatica possa essere in alcuni casi.

- Riconoscere che, così come la nostra struttura psicofisica osserva le immagini sullo schermo televisivo e le immagini della vita in generale, così l'Identità che Siamo (Purusha) testimonia il Proprio esprimersi cosmico: Noi testimoniamo noi. La capacità di percezione sensibile e la cosiddetta autocoscienza cerebrale sono “riflessi” della Coscienza dell'Identità. Attraverso la struttura psicofisica osserviamo il temporale dal temporale, mentre, in quanto Identità, siamo Eterni Testimoni del temporale dall'atemporale: si tratta del rapporto tra Simultaneità e Sequenzialità. Questo significa che la Coscienza nemmeno sopravvive alla morte fisica, semplicemente perché vita e morte sono attuazioni parziali del potenziale del Sé che eternamente siamo. La morte rappresenta l'inizio di una diversa attuazione di quel potenziale, così come lo sono stati, in precedenza, il concepimento, la gravidanza, la nascita e la vita terrestre. In quanto aspetto del Sé, la Coscienza è Vita Eterna — cioè della Vita intesa come Eternità. Parlare di “sopravvivenza della coscienza” implica una visione dualistica, fondata sulla dicotomia vita–morte.

Cavalli e pixel

Ovviamente, i cavalli di un film western non corrono sullo schermo, né dentro lo schermo.

Tuttavia, riflettere su questa ovvietà può aiutare a comprendere meglio il Substrato, nel quale, come precedentemente indicato, non esistono velocità lineari né trasporto fisico di oggetti.

I “cavalli sullo schermo” non si spostano realmente (anche perché non sono cavalli), ma semplicemente i pixel dello schermo si accendono diversamente, generando la percezione-interpretazione di cavalli che corrono.

Se i cavalli corressero realmente nello schermo, dovrebbero uscire dallo schermo, e ce li ritroveremmo in casa.

Se questo estratto ti è piaciuto e vuoi continuare ad approfondire, puoi acquistare il libro completo su Amazon
[Andrea Pangos su Amazon](#)

Vuoi partecipare a un corso di Andrea Pangos, oppure organizzarne uno nella tua città o su Zoom?

Scrivi a: andreapangoscorsi@gmail.com

Ogni libro è una porta verso una nuova comprensione.

Se vuoi aprirne altre, [scarica gratuitamente i primi capitoli di altri libri qui](#).